

Alto il numero degli astenuti: quasi sei milioni. Hamas e Ennahda conquistano il 37% dell'Assemblea

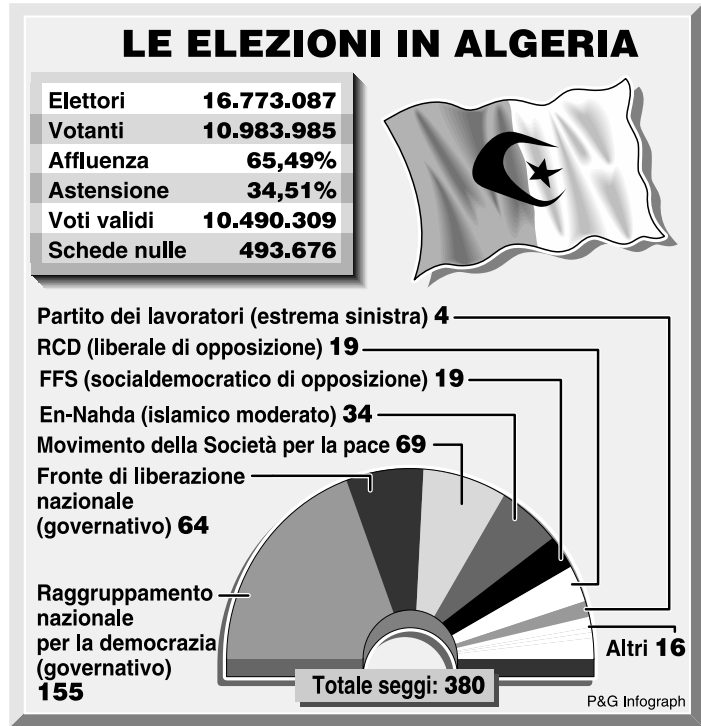
Il regime di Zeroual vince le elezioni
Gli islamici: «Presentiamo ricorso»

I due leader dei partiti islamici moderati denunciano: «I nostri rappresentanti sono stati picchiati. Hanno gonfiato anche il numero dei votanti». Di brogli parlano anche le forze laiche. Zeroual, insieme all'Fln, ha la maggioranza assoluta.

DALL'INVIATO

ALGERI. Sorride soddisfatto Liamine Zeroual. Il partito del presidente (Raggruppamento nazionale per la democrazia) ha vinto le elezioni legislative algerine conquistando, con 3.537.985 voti, 155 dei 380 seggi all'Assemblea nazionale. Alcune macchine di militanti del Rnd sfrecciano rumorosamente per le vie di Algeri.

Movimento per la società e la pace (Mps), l'ex «Hamas», il partito islamico moderato che con i suoi 69 seggi e 1.553.185 voti si è confermato la seconda forza politica del Paese: «I risultati non sono all'altezza delle nostre aspettative. Troppo alto è il nostro distacco dall'Rnd. Presenteremo un ricorso al Consiglio istituzionale documentando decine di casi di brogli a favore del partito di Zeroual».



I risultati del voto algerino
Il primo partito è il Raggruppamento nazionale per la democrazia fondato dal presidente Zeroual con 3.537.985 voti e 155 seggi.

Nella calda Algeri pochi hanno voglia di festeggiare. In molti si dicono orgogliosi di aver votato, sfidando così i diktat degli integralisti, ma su tutto prevale la consapevolezza che la democrazia è ancora una meta da conquistare e non un obiettivo già raggiunto.

Ma l'Algeria del dopo voto non può essere ridotta alla disputa sui brogli. Nel futuro dell'Algeria, ad esempio, un ruolo di primo piano sarà giocato dall'Islam politico. Hamas ed Ennahda assieme conquistano 103 seggi, il 35% dell'Assemblea Nazionale: il loro leader annunciano un'opposizione dura, ma c'è chi, come lo sceicco Nahmah, lascia aperto uno spiraglio alla collaborazione di governo.

Salima Ghezali: «È solo una recita Ha premiato chi ha rovinato il paese»

Ghezali è l'unica direttrice di un organo di stampa in Algeria. «Non posso essere ottimista per i giorni che verranno. Il regime vuole ingabbiare la società civile»

DALL'INVIATO

ALGERI. Sullo schermo scorrono le immagini del presidente Zeroual che dispensa sorrisi ed esultanze con «il coraggioso popolo algerino». Salima Ghezali interrompe per un attimo l'intervista e ha uno scatto di rabbia: «È una recita studiata a tavolino. Il potere non ha alcun rispetto per le sofferenze del popolo algerino».

«Sono di più, molti di più, mi credea. La percentuale dei votanti è stata gonfiata. L'altra notte ho fatto il giro degli uffici elettorali di Algeri, ho parlato con diversi esponenti politici: in tutti c'era la preoccupazione per la bassa affluenza alle urne. Ma chi possiamo chiedere conto della regolarità del voto e della reale partecipazione? Non certo alle autorità che di questo "gonfiamento" sono artefici e nemmeno ai 240 osservatori internazionali: 240 per oltre 13 mila seggi. Ma prendiamo per buono lo stesso dato del ministero dell'Interno: quasi 6 milioni di algerini hanno espresso con l'astensione la loro rabbia verso un regime che non ha mai mantenuto le promesse fatte. L'alto astensionismo è il frutto della delusione del 1995. Allora, nelle elezioni presidenziali, la popolazione aveva espresso con il voto il proprio desiderio di pace e aveva creduto nelle aperture promesse da Zeroual. Ma il presidente ha completamente deluso queste speranze».

Nella campagna elettorale è emerso il protagonismo delle donne algerine. È un segnale incoraggiante per il futuro dell'Algeria?

Il protagonismo delle donne è una costante nella storia del mio Paese. Ricordo le grandi manifestazioni negli anni 1989-91, gli anni della speranza democratica, il fiorire di associazioni e movimenti, il fecondo dibattito tra donne laiche e islamiste. Ricordo la battaglia condotta contro il Codice di Famiglia imposto dal regime. Il potere ha scoperto e cercato di strumentalizzare le associazioni delle donne in funzione anti-islamica. Certo, sono felice che in Parlamento entrino donne coraggiose come Louisa Hanoune. Ma non è in quella sede che potremo far valere i nostri diritti».

Quale futuro prevede per l'Algeria? «Dal 1992 ad oggi l'obiettivo perseguito dal regime è stato quello di ingabbiare la società civile, neutralizzando le forze più attive e autonome. No, non posso essere ottimista per i giorni che verranno. Ma questa non è una dichiarazione di resa. Tutt'altro. Continuerò a battermi perché la società civile algerina non venga annientata. E non sarò la sola a farlo».

La Albright: «Giocheremo su tutti gli scacchieri». E la Casa Bianca è con lei. Ma devono convincere il Congresso

Clinton: «Costruiremo la pace nel mondo»

Il presidente Usa punta su un forte attivismo in politica estera. Ma ha bisogno di consensi e risorse. E teme il neoisolazionismo

NEW YORK. A sentire Bill Clinton il suo segretario di stato Madeleine Albright, il conflitto più serio in politica estera sarà in casa propria. Sia la Albright parlando ad Harvard, sia il presidente in una intervista dall'Oval Office, hanno delineato il ruolo dell'America nel mondo come di un nuovo attivismo su scala globale.

titudine all'interventismo americano nella Seconda guerra mondiale e nel Piano Marshall. Ma nel primo lungo discorso sulla sua politica estera, la Albright ha chiarito che con la fine della guerra fredda «non basta dire che il comunismo è fallito. Dobbiamo anche noi imparare la lezione del passato, accettare le nostre responsabilità e il ruolo di guida... e dobbiamo riconoscere che abbiamo il dovere di essere autori della storia». Riprendendo l'impegno di Clinton a non lasciare alcun paese democratico fuori dall'Europa, ha alzato il tiro: «Nessuna nazione al mondo sarà lasciata fuori dal sistema globale che stiamo costruendo».

to del piano di Dayton. L'ambizioso progetto della Albright, che non intende lasciare alcuno spazio al neoisolazionismo o al neo-protezionismo, è completamente condiviso da Clinton. Il maggior problema, ha riconosciuto lui stesso, che si trova davanti, è un Congresso repubblicano poco incline a seguirlo su questa strada. Sull'attivismo, la leadership e la collaborazione internazionale Clinton non ha il consenso del Senato, dove il presidente della commissione affari esteri è Jesse Helms, padre del movimento neo-isolazionista. Ma ha già vinto qualche concessione sull'allargamento della NATO dai due presidenti delle Camere, Newt Gingrich e Trent Lott, nonostante il programma repubblicano del '94 esprimesse una versione molto più anti-russa dell'alleanza atlantica.

nificazione del dipartimento di stato, la Arms Control and Disarmament Agency, la US Information Agency e la Agency for International Development. Gli obiettivi politici sono più difficili, ma chiari: l'apertura alla Cina, sulla quale c'è disaccordo anche all'interno dei due partiti, la pace in Medio Oriente, una nuova partnership con l'America Latina, e una diplomazia aggressiva nelle situazioni di conflitto, confermata dalla nomina di Holbrooke come mediatore su Cipro e dall'attivismo dell'ambasciatore all'ONU Richardson in Africa. Ma l'obiettivo più importante del momento è l'espansione della NATO e la nuova partnership con la Russia, nella quale Clinton applica la sua teoria di contenimento e al tempo stesso concessione di autorità: l'idea è di contenere la Russia a Germania, e contemporaneamente includere la Russia nello sviluppo economico e politico europeo, un'Europa che includa gli Usa.

Gran Bretagna l'82% approva Tony Blair

Tony Blair, primo ministro britannico in carica da poco più di un mese, ha già battuto in popolarità tutti i suoi predecessori. Lo rivela un sondaggio Gallup pubblicato ieri dal quotidiano Daily Telegraph. Subito dopo la vittoria di Margaret Thatcher nel 1979, per esempio, il 41 per cento degli intervistati si disse «soddisfatto» della attività del nuovo capo del governo conservatore. Il laburista Blair ha ottenuto il doppio, l'82 per cento.

È il primo test europeo dal «no» del 1992

Referendum in Svizzera per impedire future adesioni all'Unione Europea

GINEVRA. Per dire «sì» all'Europa gli elettori svizzeri dovranno stare bene attenti a votare «no» in occasione di un referendum indetto per questo fine settimana. Voluta dalla Lega ticinese e dal minuscolo partito di estrema destra «Democratici svizzeri», l'iniziativa tende infatti sostanzialmente a rallentare un'eventuale futura adesione del Paese all'Unione europea, isolandolo così ancora di più. Si tratterà per la Confederazione elvetica del primo test europeo dopo quello del 1992, quando l'elettorato respinse l'adesione allo Spazio economico, deludendo così le aspirazioni degli europei favorevoli a una sollecita integrazione della Svizzera in quella che allora si chiamava ancora Cee.

l'uomo della strada che si tratta di una iniziativa anti-europeista. La domanda posta agli elettori si presta infatti a possibili equivoci: «Volete che sia il popolo a decidere sul negoziato per l'adesione all'Unione Europea?» I promotori del referendum propongono che si modifichi la Costituzione in modo che il governo sia costretto a chiedere il consenso popolare prima di iniziare qualsiasi trattativa con l'Unione europea. Un altro referendum - su iniziativa dei socialisti-riguarderà il divieto all'esportazione di armi da guerra. Il governo reputa l'iniziativa «troppo restrittiva», e il padronato agita lo spauracchio della perdita di migliaia di posti di lavoro. I pacifisti sostengono invece che -anche se la presenza svizzera sul mercato internazionale delle armi è minima- la Confederazione fornisce comunque materiale bellico a paesi come Libia, Iraq, Iran, Jugoslavia e Birmania e la messa al bando delle esportazioni «farebbe molto bene all'immagine del Paese».

Associazione Crs-OPERA
Pubblica amministrazione e Costituzione
Relazioni: Umberto Allegretti, Gianfranco D'Alessio
Conclude Pietro Folena
Interverrà Franco Bassanini
Partecipano: Barrera, Nerozzi, Patriarca, Prisco, Seppia
Roma, lunedì 9 giugno 1997, ore 16
Casa delle Culture, via di S. Crisogono, 45

CI D IS
In collaborazione con il Comune di Caserta
LE PROSPETTIVE DI UNA RINNOVATA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
12 giugno 1997
Aula Magna del Centro Residenziale e Studi della Scuola Superiore Pubblica Amministrazione
Corso Trieste, 2 - Caserta
ore 9,30 - 13,00: Cooperazione decentrata. Un'azione solidale tra enti locali e cittadini del Sud e Nord del mondo
ore 14,30 - 15,30: Il Sud virtuale
ore 15,30 - 18,00: Tavola rotonda sulle proposte di legge per la riforma della cooperazione italiana: Stefano Boco, Gilberto Bonalumi, Giuseppe Gambale, Marco Pezzoni, Giovanni Russo Spena, Rino Serri.

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche, Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde 167-341143
ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33